

motivazione. L'avanzata del Movimento sociale italiano può anche essere vissuta, interpretata come una ripresa delle squadre d'azione rivoluzionarie; quello dell'agente Marino diventa un incidente clamoroso per noi, perché solo nel 1970, per la prima volta, i giovani del Movimento sociale italiano attaccano i carabinieri e nel 1973 uccidono un poliziotto; cioè, ci fu anche una frattura con tutto un nostro mondo che ci vedeva come «i garanti», nel senso che se fino a cinque anni prima avevamo il problema di non essere troppo amici dei carabinieri, nel 1973 cominciammo anche noi a lanciare le bombe contro la polizia, quindi ci fu evidentemente un meccanismo di forte cambiamento.

Allora, soffermo l'attenzione sugli anni dal 1969 al 1974 (io credo che Ilari abbia dimenticato una cosa, cioè che nel 1974 arrestano Curcio e Franceschini, se non sbaglio) e la domanda che voglio porvi è: perché il Sessantotto in Italia dura sei anni quando negli altri paesi dura un anno o un anno e mezzo? Infatti, in America, in Inghilterra, nella stessa Francia, che vide fenomeni come quello di Daniel Coen Bendit che non fu certo uno scherzo rispetto a Capanna, a Spada o a Pero, ma fu un fenomeno molto più serio, eppure in un anno, un anno e mezzo in questi paesi si chiuse tale vicenda della contestazione giovanile, mentre noi la portammo avanti, io dico, fino al 1974.

Nel 1974 si chiude perché, a mio giudizio, sempre se leggo attentamente (ecco perché ho fermato Ilari, perché avevo «perso i pezzi»), in tale anno, forse alla fine, l'accordo è fatto, cioè l'accordo tra la DC e il Partito comunista, quindi non c'è più bisogno del confronto, non c'è più bisogno di stragi, di attentati, di gioco uno a uno «per far vedere che». Invece dal 1974 in poi nascono altre questioni: evidentemente anche il Partito comunista paga dei prezzi a questo accordo, in quanto non credo che tutti quelli del Partito comunista fossero d'accordo nello stringere un'alleanza o comunque nel percorrere una strada parallela con la Democrazia cristiana. Quindi nacque un altro periodo che porterà poi alla vicenda Moro, e forse, in questa chiave di lettura, anche il rapimento e l'omicidio di Moro assumono una valenza.

Torno a dire che questa è guerra civile, una guerra che evidentemente muta, come del resto mutano le situazioni internazionali – basta pensare alla guerra fredda degli anni 50 che per certi versi si scongela –. Questa è la realtà che leggo attraverso le cose che ho sentito. Ho voluto portare un contributo di conoscenza personale per spiegare come nel 1969 una nostra parte fu certamente utilizzata in un gioco che però non era gestito da noi ma sul quale – nell'ambito di uno scontro che continua come guerra civile – noi non avevamo dubbi.

Ci furono frange particolari come i nazi-maoisti, un fenomeno strano e assurdo che nacque a Milano. Si trattava di gruppuscoli costituiti anche da amici carissimi che un giorno addirittura mi presero a sprangate perché non mi ero accorto che nel frattempo, nel giro di quarantotto ore, erano passati dall'altra parte.

C'era stato qualche problema relativamente ai rapporti con l'OLP, i rapporti con il mondo arabo, perché chi era filo-occidentale o filo-atlan-

tico non poteva che essere filo-israeliano, ma si trattava di frange minoritarie. Ricordo Franco Freda, l'edizione di AR, Claudio Mutti a Parma, tutte situazioni che però nel contesto della politica rappresentavano una componente marginale e banale. Non so come campassero ma certamente non con i proventi della vendita dei libri da loro editi.

Se riusciamo a dividere questi fatti per periodi, forse riusciamo anche a rispondere alla possibilità di un partito sovietico che porta avanti una sua strategia e dimostra una particolare attenzione, di fronte all'accordo tra partito comunista italiano e le autonomie dello stesso partito, per altre forze per cercare di tenere sotto controllo il partito comunista o quanto meno per ricondurlo a più miti consigli. È l'epoca in cui a Milano – adesso fra l'altro fa parte della democrazia cristiana, anzi del CDU – c'era Brandirali.

PRESIDENTE. Lei vedrebbe in questi fatti una spiegazione della ricostituzione delle Brigate rosse nel periodo dal 1975 al 1976?

MANTICA. Sono convinto che le Brigate rosse finiscano con l'arresto di Franceschini e di Curcio, almeno le Brigate rosse storiche. A mio parere la Brigata Walter Alasia, pur non essendo una scheggia impazzita, può essere considerata almeno una quota parte di un sistema più complesso che peraltro si richiamava alle Brigate rosse ma non necessariamente ne riproduceva le gerarchie, gli indirizzi e le strategie. Comunque, si tratta di un periodo successivo al 1974. Credo che in quel frangente si chiuda la vicenda.

In quegli anni anche noi viviamo una tragedia. Nel 1974-1975 veniamo severamente bastonati dall'elettorato. Nel 1976 si assiste poi alla frattura, alla scissione di Democrazia Nazionale, un tentativo da parte di alcuni di noi di continuare a fare politica senza preoccuparsi dell'eventualità di non tornare a casa la sera perché massacrati, uccisi o picchiati. All'epoca si arrivò fino a 15 o 16 morti, tra cui Ramelli e Pedenovi. Anche questa scissione fu possibile per un mutamento della situazione. Democrazia Nazionale va a cercare la sua legittimazione con la Democrazia Cristiana e con il Partito Socialista.

Dopo aver riletto la lettera che il Generale Delfino ha inviato alla Commissione stragi devo sottolineare che il periodo indicato nelle dichiarazioni di Andreotti, nonostante la sua grande memoria, era sbagliato di circa 2 anni. Comunque, è un errore che può capitare.

A mio avviso, da un punto di vista completamente opposto, i NAR non hanno nulla a che vedere con il periodo del 1974. Costituiscono un fenomeno che nasce dalle ceneri di una situazione che anche noi avevamo chiuso con il 1974-1975.

Tanto per ricordare il clima dell'epoca, quando mi candidai al Consiglio comunale di Milano nel 1975 non fu possibile tenere un comizio perché le piazze erano praticamente inibite. In pratica non si poteva neanche fare campagna elettorale perché la Posta si rifiutava addirittura di spe-

dire le buste con i francobolli. Nel 1975 eravamo praticamente esclusi dal gioco politico. Ovviamente mi riferisco a Milano.

Anche per spiegare la scissione e le preoccupazioni che qualcuno ebbe in proposito, non a caso la scissione avviene grazie a *leader* come De Marzio, Tedeschi, Gianna, Preda, la stessa realtà che con Michellini aveva fatto il discorso dell'inserimento nel sistema, che nel 1963 si era alleata con Michellini contro Almirante e che a quel punto abbandona l'estremista Almirante il quale poi torna anche ad essere fascista.

Mi ricordo che nel 1971-1972 nel nostro partito giravano alcune circolari in base alle quali dovevamo togliere le foto del Duce dalle sedi e tutto ciò che riguardava il vecchio regime. Se riprendeste in mano qualche vecchio numero del «Candido» vi stupireste del fatto che Pisanò fosse uno dei più attenti a questo tipo di problemi. A Milano nel 1971 venivano espulsi dal partito anche quelli che si limitavano soltanto a prendere un caffè a piazza San Babila. Era finita l'epoca della presenza politica e anche nel nostro mondo, guarda caso, le date erano quasi coincidenti. Questa è l'interpretazione di quanto noi abbiamo visto e vissuto da questa parte.

Fino al 1968-1969 ho vissuto tranquillamente nella terribile città di Milano che poi negli anni '70 avrebbe conosciuto ben altri momenti di tensione, facendo quello che dovevo fare e frequentando tranquillamente e senza problemi luoghi di lavoro e università. Evidentemente dopo il 1969 si determina un cambiamento profondo in questa guerra civile che diventa probabilmente patteggiata, un riconoscimento di ruoli. Su questo punto credo che Ilari abbia contribuito a dare delle indicazioni più precise in questo senso, indicazioni alle quali mi sono richiamato per darvi il mio contributo personale.

STANISCIA. Che grado di attendibilità hanno le risultanze delle indagini di Salvini? In secondo luogo, il dialogo che in questi anni si prospetta tra PCI e DC è un dialogo consapevole oppure è costituito da fatti oggettivi che mantengono comunque una loro strategia?

In terzo luogo, è stato ricordato che nel 1974 Andreotti assume una certa posizione mentre negli anni '90, su Gladio, ne assume un'altra. È stato detto che la DC italiana, il Governo, il cosiddetto «partito-Stato», aveva una sua posizione a livello economico e politico, una sua autonomia di fronte agli Stati Uniti. In questo quadro Andreotti che funzione ha? Questa domanda la pongo perché spesso Andreotti sostiene che anche gli avvenimenti che lo riguardano ultimamente hanno origini lontane.

MANCA. Vorrei svolgere, più che valutazioni e precisazioni di carattere politico come ha fatto il collega Mantica, semplici, elementari considerazioni operative, anche in funzione del mio passato.

PRESIDENTE. Navighiamo nel vissuto.

MANCA. Se mi armo lo faccio nei confronti di un nemico reale, e anche in funzione della sua credibilità come soggetto di offesa. Il profes-

sore Ilari stasera ci ha ricordato che la Democrazia Cristiana non ha mai voluto cedere il Ministero dell'interno e che ha speso molto di più per la sicurezza interna che non per le Forze Armate.

Si può allora dedurre, nella logica delle forze di contrapposizione, che secondo la Democrazia Cristiana vi era più una minaccia interna che non una minaccia esterna. Se è così, secondo lei chi e in quale forma rappresentava una minaccia così forte nei confronti della Democrazia Cristiana, e quindi dello Stato che essa rappresentava, da costringerla ad armarsi in modo così evidente?

Si può trovare una correlazione fra questa minaccia e il potenziale non elettorale - gli esperti hanno rilevato che non vi è stato questo momento - ma operativo, non dico a livello delle Brigate Rosse, ma comunque di un certo spessore del partito Comunista tale da essere temuto, con finanziamenti, consulenze e aiuti dell'Unione Sovietica alle spalle?

E vengo infine ad una questione che ho vissuto in prima persona. Credo che l'era delle leggi promozionali coincida proprio con la fine della minaccia del Partito Comunista, e quindi con l'accordo di non farsi la guerra a vicenda e di pensare di più a quella che può essere definita la difesa ufficiale. Io ricordo che noi militari da quel periodo in poi, cioè dalla metà degli anni settanta, avevamo i nostri *sponsor*, i nostri interlocutori più facili proprio nei componenti della Commissione difesa che facevano capo al Partito Comunista.

Volevo poi richiamare un ricordo personale. Come ho già detto in questa sede facevo parte del SIOS Aeronautica. Effettivamente fino al 1973-74 sentivo parlare del nemico rosso; lo vedevamo da tutte le parti, non da un punto di vista militare, perché c'era la Nato a proteggerci, ma dal punto di vista civile. Poi tutt'a un tratto il nemico rosso non c'era più; non c'era più quella sudditanza tecnica nei confronti degli Stati Uniti d'America, tanto che si iniziava a dire: basta con gli aiuti materiali degli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. A quali anni si riferisce?

MANCA. Al 1972, 1973, anno in cui poi andai via. Fummo invitati a dialogare con gli Stati Uniti d'America da pari. Volevo rivolgere queste domande ai nostri consulenti ed anche offrire questo mio contributo di ricordi personali.

PADULO. Vorrei fare due osservazioni. Era forse inevitabile che dalla storia delle stragi si passasse alla storia complessiva del Paese, e soprattutto alla storia politica. Questo è bene, ma vorrei citare un aneddoto di Francesco Saverio Nitti per illustrare i limiti di questo approccio, così come stasera si è delineato.

Nitti era un liberale, un radicale per la verità, e prendeva in giro la figlia, la quale studiava i testi di Marx e di Lenin, dicendole: studi il catechismo? Nitti aggiungeva: nella versione marxista la storia è lo stesso dramma che sempre si consuma. C'è il personaggio rendita, il personaggio

profitto e la storia finisce sempre nello stesso modo. Le suggeriva quindi di cambiare testi.

Il problema è che quando abbiamo compiuto l'inevitabile balzo dalla storia delle stragi alla storia *tout court* i protagonisti della vicenda politica italiana sono stati visti come i personaggi della commedia di Nitti in relazione alla rendita, al profitto, alla teoria marxista.

Mi spiego: il Paese è cambiato, è cambiato davvero dal 1945 ad oggi, e per tutto il tempo delle stragi. Mi sono molto piaciute alcune osservazioni del senatore Mantica, come al solito molto intelligenti e pertinenti, sul sociale, come ad esempio sulla scuola di massa che è un punto importante, mentre non mi sono piaciute le osservazioni dell'onorevole Fragalà a proposito della lettura dei numeri relativi alla crescita del Partito Comunista. I numeri vanno interpretati. Il potenziale di minaccia del Partito Comunista non nasceva dalla sua consistenza numerica, o solo da quella, ma dal fatto di rappresentare alcune istanze che il sistema politico non riusciva a recepire. Pane e lavoro, si gridava nelle manifestazioni. Il problema in un Paese a disoccupazione organica come l'Italia costituiva di per sé una minaccia. Dare titolarità politica a queste proteste era la minaccia. Perciò l'onorevole Taradash giustamente ha osservato che il contesto internazionale delegittimava il PCI, mentre il contesto interno lo legittimava. È un paradosso, ma è così.

Se volete un esempio – andiamo sul filo del vissuto, come dice il Presidente – vi racconto brevissimamente la storia di Castel Ruggero, un borgo del Cilento dove sono nato. Nel 1948 ci sono le elezioni, vi è un solo voto per il Fronte popolare; il parroco fa un'indagine accurata, attraverso il confessionale, per sapere chi ha votato per il Fronte popolare. Alla fine una contadina confessa di aver votato per San Giuseppe, motivando il suo voto in questi termini: tutti hanno votato per Gesù e io ho voluto votare per San Giuseppe. Logica ineccepibile all'interno di una stessa subcultura.

Poi è arrivato il 1960. In questo paese la campagna era ancora la campagna settecentesca del napoletano, si coltivavano fichi: Antonio Genovese ha scritto un saggio su questa coltura alla metà del settecento circa. Nel 1960 vi è la rottura: in trent'anni in questo posto si è verificata la trasformazione da una società preindustriale ad una società postindustriale, processo che l'Inghilterra ha metabolizzato in tre secoli. Questo paese – ripeto – ha vissuto questa trasformazione in trent'anni.

Sono approdato alla politica negli anni '70 nelle fila del PCI perché la cappa del sistema del partito unico, della Democrazia Cristiana, in questi posti era insopportabile. Ho conseguito la maturità nel 1965 – scolarizzazione di massa –; nel 1972-73 vi è stato un riversamento di persone che erano emigrate negli anni '60 dal Nord al Sud perché era un momento di disoccupazione. Questa gente, tornata al Sud perché licenziata, era partita ignara della politica ed è rientrata politicizzata a sinistra: il quadro politico sul territorio si è modificato. Ricordo competizioni elettorali a livello comunale negli anni fra il 1975 e il 1980 in cui i voti per il Partito Comunista erano diventati 500.

PRESIDENTE. Nasce per la prima volta a sinistra del PCI un piccolo spazio anche parlamentare in quegli anni.

PADULO. Certo, accanto alla storia politica vi è una storia sociale che legittima la minaccia interna del PCI. Forse a questo si voleva rispondere.

Comunque è bene a mio avviso ritornare dal discorso sulla storia *tout court* al discorso delle stragi, perché altrimenti si corre il rischio di una estrema dispersione.

Ilari sottolinea fortemente la corresponsabilità, in qualche misura, del PCI negli equilibri politici degli anni settanta. Io non voglio negare che in alcune circostanze certe scelte siano state condivise, però il punto è che stiamo facendo la storia delle stragi e che dobbiamo, in relazione a questa, aver presente la storia politica, economica e sociale del Paese. Non stiamo facendo la storia d'Italia di questi anni, perché per quel che mi risulta i finanziamenti russi fino ad una certa data vi sono sicuramente stati, ma un coinvolgimento dei servizi russi nella strategia della tensione e nelle stragi no, né mi risulta una partecipazione di elementi del PCI. Noi stiamo facendo – lo ribadisco ancora – la storia delle stragi: volevo sottolineare questo punto. L'allargamento è meritorio ma occorre tornare al punto di cui ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Poiché mancano alcuni di coloro che hanno posto quesiti, ritengo che i collaboratori potranno rispondere alle varie domande nella prossima seduta.

Rinvio pertanto il seguito di questa discussione alla seduta che avrà luogo mercoledì prossimo.

I lavori terminano alle ore 22,30.

UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO

3° Incontro seminariale con i collaboratori della Commissione

Mercoledì 6 maggio 1998

PAGINA BIANCA

Presidenza del presidente PELLEGRINO

I lavori hanno inizio alle ore 17,40.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente)

PRESIDENTE. Colleghi, proseguiamo i nostri incontri seminariali con i collaboratori nominati dalla Commissione.

Ricordo che la scorsa seduta è terminata con i quesiti posti dagli onorevoli Fragalà, Taradash, Mantica e Staniscia. Riterrei superata l'esigenza di un intervento in relazione al quesito dell'onorevole Taradash, al quale chiedo se concorda con tale valutazione, poiché il senatore Mantica, sostituendosi ai collaboratori, ha fornito un'ampia risposta. L'onorevole Taradash e il collega Fragalà hanno affermato che la lettura delle stragi e della strategia della tensione in termini di azione di contrasto dell'espansione del Partito comunista italiano è troppo semplicistica, non tenendo conto del fatto che l'incremento elettorale del PCI nel 1968 fu modesto, mentre il consenso aumentò proprio durante il periodo della strategia della tensione.

Il senatore Mantica ha posto l'accento non tanto sulla crescita elettorale del PCI quanto sull'allarme e la tensione che avevano determinato, già durante il primo Governo di centro-sinistra, l'approvazione delle norme sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, i primi accenni alla programmazione economica e la paura del varo della legge urbanistica. Mi sembra che il senatore Mantica, seppur da un punto di vista interno al mondo della destra, abbia ricostruito abbastanza bene il clima di quel periodo, sottolineando un dato presente anche nella relazione del professor Ilari: la svolta sul piano internazionale del 1974 fu preparata da un progressivo avvicinamento tra le posizioni della Democrazia cristiana e quelle del Partito comunista nei primi anni '70.

TARADASH. Signor Presidente, le tesi del senatore Mantica sono interessanti, sebbene parziali. La mia domanda era volta ad ottenere una valutazione – so bene infatti che non esiste una risposta in generale – sulla possibile lettura della strategia della tensione – ammesso che si possa parlare di un'unica strategia – in termini di destabilizzazione ovvero di stabilizzazione dei rapporti tra la DC e il PCI. Su questo punto mantengo forti perplessità, ritenendo che la DC non fu un partito compatto e monolitico: una parte era favorevole all'ampliamento della maggioranza in direzione del PCI e un'altra era contraria.

Il senatore Mantica ha introdotto anche delle considerazioni di ordine sociale per cui ci si è chiesti ironicamente se non fosse il caso di ascoltare in questa sede l'avvocato Agnelli per capire quale ruolo ebbe in quelle vicende la destra economica, che non è stata mai chiamata in causa. Più in generale ho l'impressione che le questioni aperte dagli episodi di criminalità politica accaduti nel nostro paese possano difficilmente essere lette soltanto alla luce del tentativo di marginalizzare il PCI perché, al verificarsi di ogni episodio stragista, si realizzò di fatto un avvicinamento tra la maggioranza e l'opposizione.

PRESIDENTE. Il senatore Mantica ha affermato addirittura che il valore dell'antifascismo fu riscoperto nei primissimi anni '70.

TARADASH. Forse perché l'antifascismo venne usato a fini di stabilizzazione.

PRESIDENTE. Chiedo al professor De Lutiis e al professor Ilari se intendono intervenire per integrare la loro esposizione.

DE LUTIIS. Signor Presidente, ho colto nell'intervento dell'onorevole Taradash un accenno alla presenza di messaggi in codice cifrato dietro ai fenomeni stragisti. Ciò è plausibile per le stragi successive al 1974: è possibile che alcuni settori intendessero proseguire la strategia dell'eversione e abbiano cercato di coinvolgere di loro iniziativa coloro che avevano deciso di abbandonarla. Non credo che il discorso sui messaggi cifrati sia valido per la strage di Piazza Fontana, in relazione alla quale concordo con la valutazione secondo cui fu organizzata al fine di creare disorientamento.

PRESIDENTE. A mio avviso la strage in cui è ravvisabile più nettamente l'aspetto dei messaggi cifrati è quella degli anni '80, che si verifica al di fuori della logica della strategia della tensione e coinvolge oscure presenze. Galli ne ha dato una spiegazione in termini di un conflitto interno alla P2 tra il gruppo declinante di Gelli e quello ascendente di Pazienza.

Possiamo quindi passare ai quesiti successivi (*). Vorremmo sapere dai collaboratori se è vero che è nettamente percepibile, e in parte riconosciuta, almeno fino al 1974, una volontaria abdicazione del potere politico da ogni compito di controllo sull'attività degli apparati di *intelligence*.

Gli apparati di *intelligence* e di sicurezza, anche dopo il 1974, furono autori di atti di depistaggio e di copertura nei confronti di elementi della destra radicale individuati dall'autorità giudiziaria come possibili autori di fatti di strage. Tali attività di depistaggio e di copertura, comprese quelle successive al 1974, appaiono ispirate dalla volontà di coprire responsabilità politiche e istituzionali riferibili al periodo anteriore. Il primo quesito

(*) Per l'elenco dei quesiti vedasi pagina 27.

ha avuto riposte più nettamente negative da parte del dottor Mancuso e del professor Ilari. Devo aggiungere che queste risposte negative mi hanno pienamente convinto: l'atteggiamento di distacco è un atteggiamento apparente ma non reale, anzi in realtà non è nemmeno verosimile che apparati di sicurezza così delicati non siano stati comunque controllati dal potere politico. Pertanto dietro le deviazioni ci sono responsabilità politiche molto precise. Questo è il senso sia di ciò che sul punto ha detto il professor Ilari sia di quanto ha detto il dottor Mancuso.

MANCA. Signor Presidente, l'altra volta, a fianco dei quesiti dei colleghi che prima sono stati menzionati, ne ho fatto uno io al professor Ilari al quale il nostro collaboratore non ha risposto per questioni di tempo.

PRESIDENTE. Ha ragione. Il professor Ilari ricorda il quesito del senatore Manca? La sua però mi era sembrata piuttosto una valutazione che una vera e propria domanda.

MANCA. Certamente il quesito era corredato da una mia valutazione, però volevo sentire il parere del professor Ilari.

PRESIDENTE. Quello che lei ha detto in fondo si lega con quello che abbiamo detto fino ad ora. Infatti lei ha sottolineato come la subalterità agli americani duri fino al 1972-1973; fino a quegli anni si parla insistentemente di pericolo rosso, che poi sfuma negli ambienti da cui proveniva perché si determina un progressivo spostamento della DC verso il PCI.

MANCA. È vera anche questa considerazione però il mio quesito nasceva da un'affermazione del professor Ilari, il quale sosteneva che in quegli anni il Governo quindi in pratica la DC - aveva speso molto di più per il Ministero dell'interno che per la difesa.

PRESIDENTE. A memoria, lei aveva domandato se ciò non dipendesse dal pericolo di dover fronteggiare un Partito comunista molto presente, addirittura con strutture come la Gladio rossa.

MANCA. Vorrei che il professor Ilari confermasse o no la mia impressione.

ILARI. Sicuramente, non soltanto in quel periodo ma in generale, è nettamente prevalsa la preoccupazione per la sicurezza interna rispetto alla difesa esterna: questo è pacifico. Per quanto riguarda quel periodo particolare, però, l'aspetto interessante che emerge è piuttosto la convergenza del Partito comunista sull'esigenza - questa strettamente militare e di politica estera - di provvedere al secondo riarmo postbellico, cioè praticamente all'ammodernamento delle Forze armate con le leggi promozionali.

Quell'atteggiamento di collaborazione piena del Partito comunista – che a mio avviso dipende anche da ragioni di carattere sindacale legate al complesso militare industriale – rientra nella politica, a cui facevamo cenno precedentemente, del compromesso storico, il quale ha dei risvolti in tale ambito, almeno quelli che ho colto io studiando un particolare settore. Questa ipotesi, a mio avviso, trova riscontri assolutamente interessanti nella gestione politica del discorso delle stragi. L'atteggiamento del Partito comunista in quel periodo è assolutamente dissonante rispetto alle interpretazioni che vengono dall'estrema sinistra: è l'estrema sinistra che parla di stragi di Stato; il Partito comunista questa espressione non la avalla, non la sostiene perlomeno in quel periodo.

PRESIDENTE. Dottor Mancuso, prima di darle la parola, la preghe-rei di rispondere anche ai due quesiti successivi, vale a dire quelli riguar-danti il mutato atteggiamento degli apparati di sicurezza e di *intelligence* con la destra radicale e sulla loggia massonica P2 come centro di irradia-zione di oltranzismo atlantico.

MANCUSO. La conoscenza e anche la direzione di una strategia po-litica dentro quella che è stata definita la strategia della tensione appar-tiene, per quanto è dato conoscere, direttamente al potere politico. Del re-sto credo sarebbe abbastanza inusuale e persino grottesco che si potesse immaginare che una politica di così evidente portata potesse essere appan-naggio di apparati dei servizi segreti che fossero usciti dal controllo della direzione politica del paese. Il che peraltro non è avvenuto, come stanno a testimoniare una serie di elementi acquisiti sia agli atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle stragi sia in procedimenti penali.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Sia quello che ha detto il professor Ilari sia quello che ha detto lei mi hanno convinto; però in astratto in tutta la storia del dopoguerra – continuiamo a chiamarla così – un'accentuata autonomia degli apparati di *intelligence* e di sicurezza ca-ratterizza sia il mondo occidentale sia quello orientale: diventano centrali potentissime, ricche di mezzi, che tendono pure a fare una politica propria. Quando ho scritto il quesito pensavo a questo e agli studi di De Felice al riguardo; poi però mi sono convinto che, per esempio alla stregua di quello che ci ha detto Maletti, ciò non è sostenibile in Italia.

MANCUSO. C'è un'elaborazione politica secondo la quale lo scontro che avviene già nel 1947 all'interno di uno schieramento politico, che pure continuava a collaborare nella creazione della Carta costituzionale, diviene sempre più un conflitto tra avversari irriducibili, sempre più uno scontro che alcuni hanno definito da guerra civile interna. Vi è la demo-nizzazione dell'avversario, probabilmente reciproca, ed all'interno di essa vi è questa strategia, che deve portare sempre più le scelte economiche e politiche italiane dentro un quadro controllato dagli Stati Uniti d'America. Questa è una scelta, per così dire, immediata, che viene poi evidenziata da

un fatto molto importante e cioè che i principali protagonisti di quelli che saranno i servizi segreti italiani, sia quelli militari che gli affari riservati (da una parte Gelli, dall'altra Federico Umberto D'Amato), provengono dalle file dell'OSS, cioè hanno già dato prova di fedeltà atlantica, il che comporterà l'affidamento a costoro di compiti delicatissimi nella direzione dei nostri servizi segreti. Servizi segreti che sono in grado di condizionare anche la politica nazionale, poiché spetterà a loro (come riferirà anche il generale Miceli) di valutare l'affidabilità dei politici che assurgono alle più alte cariche (infatti Miceli affermerà che ad un certo punto lo scontro con l'onorevole Andreotti era avvenuto perché non si fidava di questi, e non era in grado di concedere il nullaosta sicurezza, il NOS, all'onorevole Andreotti stesso).

D'altra parte, i servizi segreti diventeranno sempre di più degli strumenti al servizio di esponenti politici della maggioranza, nel senso che essi assumeranno determinati ruoli e compiti a seconda di chi li controllerà e ne avrà la direzione. L'esempio più evidente di tutta questa situazione che sto raccontando è che da allora noi non avremo nessuna carica dentro i servizi segreti (siano essi del Ministero dell'interno che del Ministero della difesa) che non sia appannaggio di persone iscritte alla massoneria piduista: non avremo, cioè, neanche una sola persona, un vertice (e questo dalla loro creazione fino alla scoperta degli archivi, quindi al 1981) che non sia esponente o espressione di questa organizzazione giustamente definita di «oltranzismo atlantico» e che «ripeteva» il proprio prestigio proprio dal fatto di essere uno strumento controllato da circoli statunitensi, in particolare – come poi potremmo accertare – della Destra Repubblicana, nel CSIS cioè nel Centro di studio strategici presso la Georgetown University, vi sarà un gruppo di pressione che riuscirà persino a stabilire chi dovrà dirigere di fatto i nostri servizi di sicurezza.

Quali sono gli elementi che abbiamo per sostenere che anche dentro le coperture all'eversione vi sia comunque la presenza di politici? Innanzi tutto il nostro paese ha conosciuto le stragi e nessun altro paese europeo ha conosciuto la strage come strumento di intervento politico.

PRESIDENTE. Salvo paesi che hanno conosciuto fenomeni di guerra civile vera e propria come l'Irlanda con l'Ira.

MANCUSO. Certo, però avevano un'identità ben precisa e ben conoscibile.

Viceversa, nel nostro paese abbiamo assistito a questo fenomeno di strategia politica che ha portato costantemente alla copertura degli autori delle stragi e poi alla scoperta e condanna degli autori dei depistaggi. Cioè, da Piazza Fontana in poi, sono stati condannati in via definitiva uomini che hanno governato i nostri servizi segreti e che sono stati sempre espressione della P2: infatti, da Miceli a Maletti e a Labruna, fino a Santovito e così via, vi è stata questa permanente presenza di un sistema che copriva gli autori delle stragi.

Per quanto riguarda un episodio di notevole importanza, quello che riguarda la strage di Piazza Fontana e tutto ciò che ad essa è conseguito (cioè gli anni dal 1970 al 1974, che sono definiti quelli del *golpe* Borghese, ma che vedono una serie di tentativi di organizzazioni di golpisti e di una serie di sigle dell'eversione, tutta quanta neofascista), è importante sottolineare che abbiamo la teorizzazione da parte del neofascismo della «strategia delle stragi» come momento di intervento dentro la situazione politica italiana per sconfiggere e mettere da parte un comunismo che avanzava nel nostro paese.

In questi anni, dal 1970 al 1974, rileviamo una notevole presenza di esponenti delle Forze armate, dei servizi segreti e del neofascismo italiano, i quali operano ed hanno stabilito un'alleanza attorno al Fronte nazionale (che comprende Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, e che vede nel Principe Borghese un elemento di riferimento) in cui vi è una «conoscenza» assolutamente passiva, nella migliore delle ipotesi, non soltanto del generale Miceli, a partire dall'inizio di questi movimenti, ma anche di Maletti e Labruna, che sono a contatto con Orlandini già nel 1972, il quale ultimo li considera come loro alleati in questo progetto eversivo e rivela tutte quante le scadenze, tutte quelle che erano state le vicende che avevano impedito che si creasse questo *golpe*.

Non solo, ma attraverso poi la conoscenza di tutti i protagonisti del movimento eversivo denominato «Rosa dei venti» e di quello denominato «*Golpe Sogno*» sappiamo ancora che a rappresentare tutti questi movimenti sono esponenti di primo piano degli apparati dello Stato, delle Forze armate, quasi tutti – ripeto – appartenenti alla P2 (Marco Fumagalli, e così via) che interagiscono; questo popolo di eversori verrà sconfitto improvvisamente, nel 1974, quando l'allora Ministro della difesa si presenterà in Parlamento e denuncerà questo *golpe*: lo farà con tinte di estremo allarme per la Repubblica...

PRESIDENTE. Cioè, Taviani?

MANCUSO. No, Andreotti. Indicherà in Miceli un uomo inaffidabile, che andava immediatamente rimosso, per fare posto a quelli che anche il pubblico ministero Vitalone (che diventerà poi il protagonista delle indagini del *golpe* Borghese) indicherà come coloro che hanno agito lealmente per la Repubblica, in difesa della Repubblica stessa e delle istituzioni, cioè Maletti e Labruna; cantonata più grossa non poteva essere presa, perché non era affatto vero che Maletti e Labruna avessero agito in difesa delle istituzioni. Non ero affatto vero, ripeto, perché loro avevano seguito, quanto meno passivamente, tutte le vicende, dal 1972 in poi, dell'eversione nazionale e avrebbero potuto e dovuto bloccarle sul loro nascere; viceversa sappiamo dalle parole di Labruna e di Miceli che quando, nel giugno del 1974, andranno a portare questo rapporto al Ministro della difesa, e quindi pochi mesi prima che l'onorevole Andreotti si presentasse in Parlamento, quest'ultimo impone l'eliminazione di alcuni nomi. Maletti afferma di non ricordare quali fossero questi nomi, ma precisa che erano

di esponenti delle Forze armate «per impedire che vi fossero delle reazioni all'interno delle forze armate»; Labruna dice che erano esponenti di quei fenomeni e tra questi indica l'ammiraglio Torrisi e Licio Gelli. L'ammiraglio Torrisi, poi farà tutta la carriera militare e diventerà Capo di Stato maggiore e risulterà iscritto alla P2. Non solo, ma Maletti mente quando dice di non ricordare il nome di Torrisi, perché in un suo appunto cifrato, in una sigla, fra i cospiratori del *golpe* Borghese, vi era indicato proprio il nome dell'ammiraglio Torrisi. Il quale verrà appunto risparmiato, mentre non verrà risparmiata al paese tutta questa ulteriore serie di sommovimenti.

Il processo Borghese servirà per accreditare questa parte dei Servizi segreti, cioè Maletti e Labruna, per allontanare Miceli, ma senza sanare minimamente la situazione di illegalità diffusa presente nel SID. Il processo servirà ad attirare inchieste che stavano per arrivare a conclusioni ben più forti; faccio riferimento ai giudici di Verona, Nunziante e Tamburino, che si vedranno sottratti i processi. Anche il processo Sogno finirà a Roma unitamente a quello della Rosa dei venti. Questi processi, che costeranno quattro anni di detenzione preventiva a Spiazzi e sette anni di condanna definitiva a Cavallaro, che non impugnerà la sentenza di primo grado, saranno inutilmente celebrati perché la corte di appello assolverà tutti gli imputati e finirà praticamente tutto nel nulla; anche perché Miceli, al quale Vitalone aveva contestato un reato più grave per attrarre l'imputato da Verona, diventerà poi autore semplicemente di favoreggiamento dei congiurati laddove era provato - lo dice lo stesso pubblico ministero - che Miceli aveva partecipato a tutte le fasi del *golpe* Borghese, ne era a conoscenza e dunque era impossibile il favoreggiamento in senso tecnico, che si realizza solo quando si «copre» l'autore del reato dopo che sia stato commesso. Viceversa Miceli, che aveva un dovere preciso di difendere la Repubblica, aveva assistito passivamente allo svilupparsi delle trame eversive nel nostro paese.

Altra questione che serve a fare chiarezza sulle responsabilità politiche è senz'altro la costituzione della Gladio, che - secondo la Procura della Repubblica era una struttura paramilitare, una vera e propria banda armata fino a quando vi sono i «nasco» cioè i depositi sotterranei di armi, che erano soltanto statunitensi, ma quando verranno poi trasferite presso le stazioni dei carabinieri da allora, secondo la Procura della Repubblica, Gladio non è più nulla.

Di questa struttura venivano messi a conoscenza soltanto alcuni dei nostri governanti, il che significa che era una struttura di particolare segretezza e la cui conoscenza veniva decisa da uomini del Servizio segreto che si fidavano dell'uno e condizionava realmente, perché all'interno di questa grande spartizione del mondo operavano poi forze interne che curavano interessi personali e di categoria.

PRESIDENTE. Per fare una battuta, il senatore Andreotti non a caso assimilava i fenomeni da cui aveva ritenuto a lungo di tenersi distante: i Servizi e le forniture militari.

GUALTIERI. Non essendo stato lontano da tutti e due.

MANCUSO. Nel Servizio militare è stata trovata una normativa dei primi anni Settanta nella quale l'onorevole Andreotti veniva indicato come colui che aveva affidato a Gelli una fornitura Nato per non so quante migliaia di materassi, perché all'epoca Gelli era rappresentante della Permaflex a Frosinone.

Per quanto riguarda le coperture che sono state costantemente imposte in tutte le indagini che riguardavano vicende eversive, con il professor De Lutiis abbiamo redatto una specie di quadro sinottico di riferimento che merita qualche ulteriore arricchimento e che consegneremo alla Commissione. Per questo credo di non dover qui ricostruire per le varie vicende deviazione per deviazione, copertura per copertura, a meno che non mi venga richiesto di farlo.

PRESIDENTE. Se ho letto bene il suo elaborato, il senso della risposta è ampiamente positivo. Fanno uscire di galera Delle Chiaie, fanno scappare Pozzan e Ventura, bloccano Iuliano non tanto perché vogliono proteggere questi soggetti (il dottor Ilari ha detto che questo era forse un modo per toglierseli dalle scatole e disattivarli dal territorio nazionale) quanto per la paura che potessero emergere responsabilità di tipo istituzionale e politico. L'ambiguità della figura di Maletti è in questo: lui colpisce e sconfigge Miceli, ma poi copre una serie di responsabilità che avrebbero potuto far scoprire più ampiamente il quadro che lui ritiene inopportuno politicamente far emergere per intero.

MANCUSO. Certo. A proposito delle questioni riguardanti il ruolo dei servizi segreti, anche il generale Maletti ha ricordato che essi hanno costantemente servito il potere politico, con la *fictio* del loro periodico rinnovamento e rilancio in termini di affidabilità democratica, ed è emblematico il caso Pietro Fante.

La legge n. 801 del 1977 diede vita al SISMI, al SISDE, e al CESIS, ma a capo di tali strutture furono insediati uomini iscritti alla P2. In particolare il nome di Santovito era stato già segnalato nel corso dell'inchiesta sul golpe Sogno. L'onorevole Andreotti riferì, all'allora giudice istruttore di Torino dottor Violante, che aveva provveduto ad allontanare il generale Santovito da una carica estera, non fidandosi di lui perché il suo nome figurava nel programma di Cavallo. Queste affermazioni saranno poi smentite e Santovito sarà nominato al vertice del SISMI. Questi personaggi, della più scarsa affidabilità immaginabile, saranno condannati per peculato, malversazione e deviazione di indagini, ad esempio quelle relative alla strage del 2 agosto del 1980.

Maletti richiama un episodio che mi sembra interessante, affermando che, entrato in possesso del famoso rapporto Mi.Fo.Biali, ne informò immediatamente l'ammiraglio Casardi, all'epoca a capo del SID, il quale gli consigliò di riferirne ad Andreotti. L'aspetto stravagante è che quest'ultimo ricopriva allora la carica di Ministro del Bilancio. Anche in altri